

A. M. CIRESE
1964d

Popolare [Arte]: Introduzione
In: Enciclopedia universale dell'arte.
Venezia-, 1964, v.11., col.783-78l.

Poi in
Oggetti, segni, musei, 1977, pp. 97-103
col titolo
Popolare, infantile, primitivo

alla rivendicazione della individualità di ogni prodotto artistico, hanno negato addirittura l'esistenza - e comunque la validità estetica - di qualsiasi arte popolare.

È oggi in atto un ridimensionamento critico di tutte le generalizzazioni troppo vaghe e pregiudiziali, a vantaggio di un orientamento di ricerca storico-sociale a carattere più rigorosamente documentario e oggettivo. Punto centrale di riferimento è il concetto - ormai solidamente acquisito nel campo degli studi di poesia popolare e di lì esteso o estensibile alle altre attività artistiche "popolari" - che la "popolarità" di un prodotto artistico non è una qualità o essenza universale ed intrinseca, riconoscibile in ogni tempo ed in ogni luogo per suoi inalterabili segni; essa è invece una "condizione" o un modo di essere determinabile e riconoscibile solo storicamente, e cioè in relazione con le altre manifestazioni artistiche dello stesso tempo e dello stesso luogo, dalle quali si differenzia - o alle quali si contrappone - per concezioni, tradizioni stilistiche, tecniche, ideali espressivi, ambito sociale di produzione e di consumo. In tale prospettiva si rivelano poco rigorosi e scarsamente fondati gli impieghi correnti dell'aggettivo "popolare" con funzioni di valutazione positiva (di tipo romantico) o negativa (di tipo neo-idealistico) della qualità del prodotto artistico. L'espressione "arte popolare" viene invece a designare singoli prodotti o gruppi di prodotti che in un'epoca data appaiono decisamente differenziati dai contemporanei prodotti artistici ufficiali ed egemonici: un ex voto o un cassone nuziale ispirati a tradizioni stilistiche estranee alla cultura ufficiale contemporanea sono "popolari" oggi, ma il loro stile fu, o avrebbe potuto essere, "colto" e "d'arte" in epoche diverse dalla nostra.

La determinazione della "popolarità" non può dunque prescindere dall'individuazione dei livelli e dei dislivelli socio-culturali delle diverse società e delle diverse epoche: il che rende particolarmente difficile l'esatta individuazione di un'arte popolare in epoche e in civiltà che non abbiano lasciato adeguata documentazione delle loro stratificazioni culturali (e dei rispettivi prodotti figurativi) o che non abbiano conosciuto differenziazioni culturali interne simili a quelle che in Europa - e particolarmente nell'Europa occidentale - sono venute a prodursi in seguito al netto distacco tra città e campagne, alla rivoluzione industriale e all'affermarsi di correnti culturali di 'élite' in rapido sviluppo evolutivo e capaci di profonde innovazioni rispetto alle tecniche ed agli stili tradizionali. Il mondo antico, il Medioevo e, almeno in parte, le civiltà dell'Oriente costituiscono campi nei quali - allo stato attuale della documentazione e delle ricerche - la "popolarità" appare in genere riconoscibile piuttosto per via di analogie con i fenomeni europei post-rinascimentali che non per individuazione diretta. Per ciò che riguarda i prodotti europei post-rinascimentali (e la loro migrazione e acclimatazione nelle Americhe) lo stato attuale delle indagini non consente ancora un panorama storico-fenomenologico che poggi sull'individuazione precisa dei tempi d'origine e delle aree di diffusione geografica o sociale dei singoli prodotti o gruppi di prodotti: restano perciò spesso incerti i margini di distinzione tra arte "popolare" da un lato e arte "regionale" o "nazionale-tradizionale" dall'altro; e imprecisi rimangono anche i confini con le arti minori e l'artigianato femminile. In generale si è costretti perciò ad un'esemplificazione sommaria e spesso puramente indicativa o per aree nazionali (v. oltre), oppure per singoli gruppi di tecniche, di prodotti e di destinazioni (v., ad es., CERAMICA; COSTUME; DEVOZIONE; MASCHERA; MOBILIO; OREFICERIA; PUPPI E MARIONETTE; STRUTTURE E TIPI EDILIZI; SUPPELLETILE; TAPPETI; TAVOLA E VIVANDE; TESSUTI; RICAMI E MERLETTI; UTENSILI; VEICOLI, ecc.). Tuttavia, nonostante i limiti indicati, si possono già individuare alcune linee generali di classificazione e si può procedere anche a una prima delimitazione delle stratificazioni storiche (v. oltre).

La nozione della "popolarità" come fatto storico-sociale relativo alle diverse epoche e alle diverse società comporta una più precisa distinzione tra arte "popolare" e arti "primitiva" e "infantile" (v. PRIMITIVISMO; PSICOLOGIA DELL'ARTE). Se è vero che in ciascuno dei gruppi di prodotti così denominati l'elementarità psicologica e culturale e la rudimentalità delle

POPOLARE. - La nozione di "arte popolare" è nata come estensione tardiva alle arti figurative dei concetti romantici di "popolo" e di "popolarità" che avevano avuto la loro prima e più decisiva applicazione nel campo letterario con la contrapposizione tra la "poesia popolare", giudicata come l'unica vera poesia, e la "poesia d'arte", considerata come insincera e artificiosa. La componente romantica è restata a lungo la base di riferimento più o meno consapevole della maggior parte degli interessi per l'arte popolare della fine dell'Ottocento e del primo trentennio del Novecento, tutti accomunati dalla esaltazione dei prodotti popolari in quanto frutto "spontaneo" (e, per molti, anche "collettivo") dell'"anima popolare" o dell'"ethnos". A questa continuazione dei motivi romantici si è poi contrapposta polemicamente la reazione anti-romantica e individualistica delle estetiche di tipo idealistico che, assieme alla rivalutazione della grande arte "colta" ed

tecniche producono analoghi caratteri "elementari" - schematismi rappresentativi, stilizzazioni semplificatrici, figurativismo e naturalismo ingenui, espressività per atteggiamenti fissi, assenza di profondità storica e spaziale, semplicità di sentimenti ecc. - e, se è vero quindi che assai spesso non è possibile distinguere nettamente tra le diverse categorie di fenomeni, è però altrettanto vero che il concreto contesto storico di ciascuna di queste forme è profondamente diverso. L'arte "infantile" è frutto di individualità che non hanno ancora completato la loro integrazione culturale nel gruppo, e che conservano quindi un largo margine di indipendenza o addirittura di casualità espressiva nei confronti della cultura che le circonda e condiziona; essa perciò non ha e non può avere tradizioni stilistiche ben configurate e deve il proprio tono comune e le proprie uniformità più ad una convergenza ("mentalità" fanciullesca, e cioè comune appartenenza ad una identica fase dello sviluppo psicofisiologico) che non ad una trasmissione nel tempo di concezioni e di tecniche. L'arte "popolare" invece ha tradizioni ornamentali, iconografiche e persino stilistiche che talvolta risalgono assai indietro nel tempo, e che spesso sono nettamente riconoscibili e addirittura consapevoli: è prodotto di individualità adulte, integrate nella cultura del proprio gruppo, e capaci di aderire anche con esplicita coscienza ai suoi ideali culturali. La natura di queste tradizioni tecnico-stilistiche, iconografiche e ornamentali è inoltre storicamente tale che non consente in alcun modo la identificazione dell'arte "popolare" con quella "primitiva", sia che per arte "primitiva" si intenda in senso generico quella in cui gli elementi sensibili e fantastici prevalgono decisamente su quelli intellettuali, sia che si intenda quella della fase storica più antica dell'umanità (v. PREISTORIA), sia infine che si intenda quella dei popoli a livello etnologico (v. AMERICANE INDIGENE CULTURE; AFRICANE CULTURE; AUSTRALIANE CULTURE; MELANESIANE CULTURE; MICRONESIANE CULTURE; ecc.). Da un lato, infatti, l'arte "popolare" non è necessariamente priva di elementi intellettuali, ed anzi contiene sempre concezioni del mondo e ideologie che pur essendo diverse da quelle colte coeve, appartengono però alla medesima sfera di attività mentale; d'altro lato queste sue concezioni e ideologie - nonostante talune affinità - sono del tutto diverse da quelle che animarono le civiltà della preistoria e della protostoria, e da quelle dei popoli etnologici, e sono viceversa legate a tutto lo sviluppo culturale e sociale europeo, ed alla complessa successione di fasi e di influenze che lo caratterizza: per cui anche la conservazione di elementi preistorici e protostorici deve essere valutata in rapporto con i residui e le sedimentazioni dell'età greco-romana, barbarica, bizantina, medievale, rinascimentale, ecc. I caratteri specifici della tradizione iconografica, ornamentale e stilistica "popolare" - l'altro grado di conservazione inalterata di motivi, l'ambito di artigianato domestico in cui si sviluppa, la zona sociale più periferica e subalterna in cui si tramanda, ecc. - danno anche la differenza tra arte "popolare" e arte "provinciale" (v.): con quest'ultimo termine infatti si definisce piuttosto l'arte colta delle periferie la cui distanza ideologico-culturale dall'arte colta coeva dei centri egemoni è minima, anche se la realizzazione stilistica - per la minore vivacità culturale dei ceti specificamente egemoni - è decisamente inferiore; il "ritardo" culturale dell'arte "provinciale" si misura in anni o decenni, mentre lo scarto o dislivello di cultura rappresentato dalle manifestazioni dell'arte "popolare" costituisce attardamenti culturali da misurare talvolta in epoche. Inutile dire, infine, che l'arte "popolare" non può essere confusa con le assunzioni "colte" che talora ne sono state fatte, per gusto popolaristico più o meno aggiornato.